

La necessità dell'ascolto

Si riconosce concretamente la centralità della Parola se in tutte le attività formative e pastorali si fa spazio, costi quello che costi, all'*ascolto*. Il primato non spetta all'evangelizzazione, ma all'ascolto.

È bene rimeditare il rimprovero di Gesù a Marta distratta dall'essenziale per i troppi servizi. Le troppe cose distraggono da ciò che più importa. È questa una situazione che molti operatori pastorali riconoscono, ma che – a dispetto di ogni lamentela – nessuno pare voglia cambiare. Le ragioni? Forse tocca anche ai vescovi indicare con più chiarezza le cose da sfolgire. Ma tocca anche al semplice prete liberarsi dall'illusione di trovare il senso della propria missione e della propria vita nella fatica del troppo lavoro. Non basta mai la fatica a riempire di senso una vita. Le troppe cose possono anche nascondere la paura di interrogarsi e possono offrire l'illusione – proprio perché 'stanchi morti' – di aver fatto il proprio dovere per il Regno. Senza dire che nelle troppe cose può anche nascondersi la mancanza di coraggio di accettare serenamente la situazione di minoranza in cui sempre più ci troviamo: pur essendo in pochi, pretendiamo di fare il lavoro di molti. Ci capita di sentire che qualche sacerdote alla domenica è costretto (così dice) a celebrare un numero incredibile di messe frettolose, scappando di corsa da una chiesa all'altra per le troppe parrocchie che gli vengono affidate. È necessario? Non si possono pensare soluzioni alternative? Si sostiene che la missione ad gentes è il paradigma per eccellenza della pastorale. Ebbene, proprio su questo (è soltanto però un piccolo esempio, e forse non è il più importante) dalla pastorale delle missioni ci sarebbe molto da imparare!

Le troppe cose distraggono dall'ascolto; dall'ascolto della Parola di Dio e dall'*ascolto delle persone*. Anche questa è una lamentazione generale. È difficile trovare un sacerdote – è un semplice esempio –

con cui parlare. Più in generale capita alle nostre comunità quello che capita a molte famiglie: tanto lavoro, tante cose, tanti impegni, e non c'è più tempo per parlare e ascoltare.

Mi permetto di insistere. Per l'aggiornamento del clero – un dovere serio, professionale, al pari di altri doveri primari come la preghiera, la liturgia e la carità – non bastano discorsi di facile consumo, suggerimenti (pastorali o anche spirituali) subito utilizzabili. Certo occorrono anche questi. Ma il vero aggiornamento – prima che ad immediate attività pastorali – è finalizzato alla crescita di chi queste attività deve animare e dirigere. Diversamente raggiungerebbe il sacerdote nella sua attività, ma non nel suo vissuto più profondo. E invece è proprio qui che bisogna arrivare. Trovarsi a sera stanchi morti di lavoro non basta per assicurarci che veramente ci siamo affaticati per il Regno.

Studio e riflessione sono indispensabili non soltanto per sapere che cosa fare, ma ancor prima per mantenere fresco e persuasivo il proprio patrimonio di fede, di esperienza e di sapienza, al quale attingere quotidianamente per rendere significativo il proprio lavoro: patrimonio che facilmente il lungo uso logora e banalizza. Non c'è cosa peggiore di una frenetica attività priva di anima e di direzione.

Tutto questo resta vero, oggi ancora più vero di un tempo. La mia impressione, infatti, è che una sorta di rassegnata stanchezza si stia infiltrando nelle nostre comunità. Di qui il pericolo di 'sopravvivere', tutt'al più impegnandosi in battaglie secondarie, di corto respiro. È come se mancasse, da una parte, la vera speranza evangelica e, dall'altra, ci si accontentasse di una conoscenza superficiale e frammentaria della società nella quale operiamo. E così, nonostante la sua buona volontà, l'operatore pastorale, mortificato da emergenze dispersive e tuttavia assillanti, sopraffatto da attività che non lo gratificano perché avverte infruttuose, rischia di spegnersi. È dunque l'intera pastorale – anzi non soltanto la pastorale! – che va rivisitata e rinnovata. E per questo occorre un ascolto assiduo della Parola, del mondo di oggi, delle persone.

Siamo davvero in un tempo di transizione, e in un tempo come questo può essere dannoso cercare frettolose risposte. Meglio farsi domande, domande giuste: è importante accorgersi, interrogarsi, ascoltare e sforzarsi di capire. Diverse modalità in cui abbiamo esercitato il nostro servizio anche dopo il Concilio, non raggiungono più

il cuore dei problemi veri. Naturalmente i sacerdoti, spesso, continuano a fare ciò che sempre han fatto, perché non hanno alternative, ma ne sentono il disagio, a volte persino un senso di frustrazione. Occorre un salto di qualità, se non subito per agire, almeno per capire. Un salto di qualità che al tempo stesso riguardi la conoscenza del mondo e una rinnovata scoperta della forza del vangelo, anch'essa minacciata da decisioni improvvisate e frammentarie e, soprattutto, da alcune tentazioni spiritualiste che si illudono di salvare il vangelo disincarnandolo.

Diversi sono oggi – così ci dicono – i segnali di una rinnovata religiosità. Ma di quale religiosità si tratta? Non si dimentichi che il vangelo è, proprio per la sua novità, una *conversione* della domanda religiosa dell'uomo, non una sua acritica e confusa accoglienza. E così i problemi della nuova evangelizzazione sono due: come evangelizzare una cultura che sembra indifferente alla domanda religiosa; e come evangelizzare una domanda religiosa, che tuttavia rimane lontana dal vangelo. Il secondo problema non è meno delicato e importante del primo, forse addirittura con qualche tentazione in più.

Della difficoltà di tutto questo siamo consapevoli. Ma anche convinti che un salto di qualità sia necessario e possibile. Affrontiamo il problema con entusiasmo e senza risparmio, pur consapevoli dei nostri limiti. Certo non mancheranno critiche, che siamo pronti ad accogliere e valutare. Già prevediamo che alcuni studi - proprio per lo scopo che ci siamo dati - potranno a volte sembrare teorici. La ragione, ripetiamolo, è che siamo convinti che oggi abbiamo anzitutto – nei confronti di problemi essenziali e complessi – bisogno di conoscerli a fondo, individuandone la radice e le motivazioni. Dare per scontato che conosciamo problemi e situazioni e che, perciò, ci occorrono soltanto decisioni e direttive pratiche sarebbe l'errore più grave che possiamo commettere.